

*Università degli Studi di Padova*

*Padua Research Archive - Institutional Repository*

Analisi dei risultati

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available at: 11577/3218819 since: 2017-02-09T15:09:07Z

*Publisher:*

Borla

*Published version:*

DOI:

*Terms of use:*

Open Access

This article is made available under terms and conditions applicable to Open Access Guidelines, as described at <http://www.unipd.it/download/file/fid/55401> (Italian only)

(Article begins on next page)

L'attenzione sociologica al mondo degli intellettuali suscita prese di posizione quasi sempre ideologicamente schierate e poco corrette scientificamente. Sono poi rare le indagini empiriche su quanti muovono da un'ispirazione religiosa, cattolica o meno. Eppure si tratta di gangli vitali nel panorama delle correnti di pensiero che trovano spazio anche a livello locale, attraverso rapporti istituzionali ed interpersonali, professionali ed amicali. L'opinione si forma e permane grazie alla trafila delle discussioni in un bar o in una associazione, in un gruppo politico-sindacale o in una parrocchia. Si tratta di trame e orditi comunicativi che rappresentano un tessuto connettivo fra molte persone. Se poi l'azione di questi intellettuali periferici è sostenuta da una struttura associativa, ricca delle sue iniziative formative, allora il discorso si fa particolarmente interessante perché porta alla scoperta di dinamiche e di prese di parola che non possono non produrre effetti significativi.

Da questa e da altre motivazioni è nata anni fa l'idea di un'inchiesta su un movimento che a lungo è stato, ed è tuttora, parte attiva in Italia, dapprima come Movimento Laureati di Azione Cattolica (con figure più che illustri, salite poi ai massimi livelli politici e religiosi) e poi come Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.) che, pur nella sua autonomia, mantiene strettissimi rapporti con l'Azione Cattolica Italiana. L'indagine non si è però limitata solo ad intervistare gli appartenenti al M.E.I.C. o i cosiddetti simpatizzanti del Movimento, ma è stata estesa ad altri due gruppi di controllo, ad Assisi e Padova, e ad un campione di giovani della Federazione Universitaria Cattolica Italiana. Si è ottenuto così un risultato che offre le massime garanzie possibili, in quanto prodotto da una ricerca avente a che fare con dati scientificamente fondati, che non mancheranno di riservare sorprese sulla composita appartenenza e militanza degli intellettuali cattolici a livello locale.

In copertina: Paul Klee, *Burg und Sonne* (Castello e sole, 1928).  
Olio su tela. Collezione privata.

ISBN 978-88-263-1720-5



9 788826 317205 >

€ 25,00

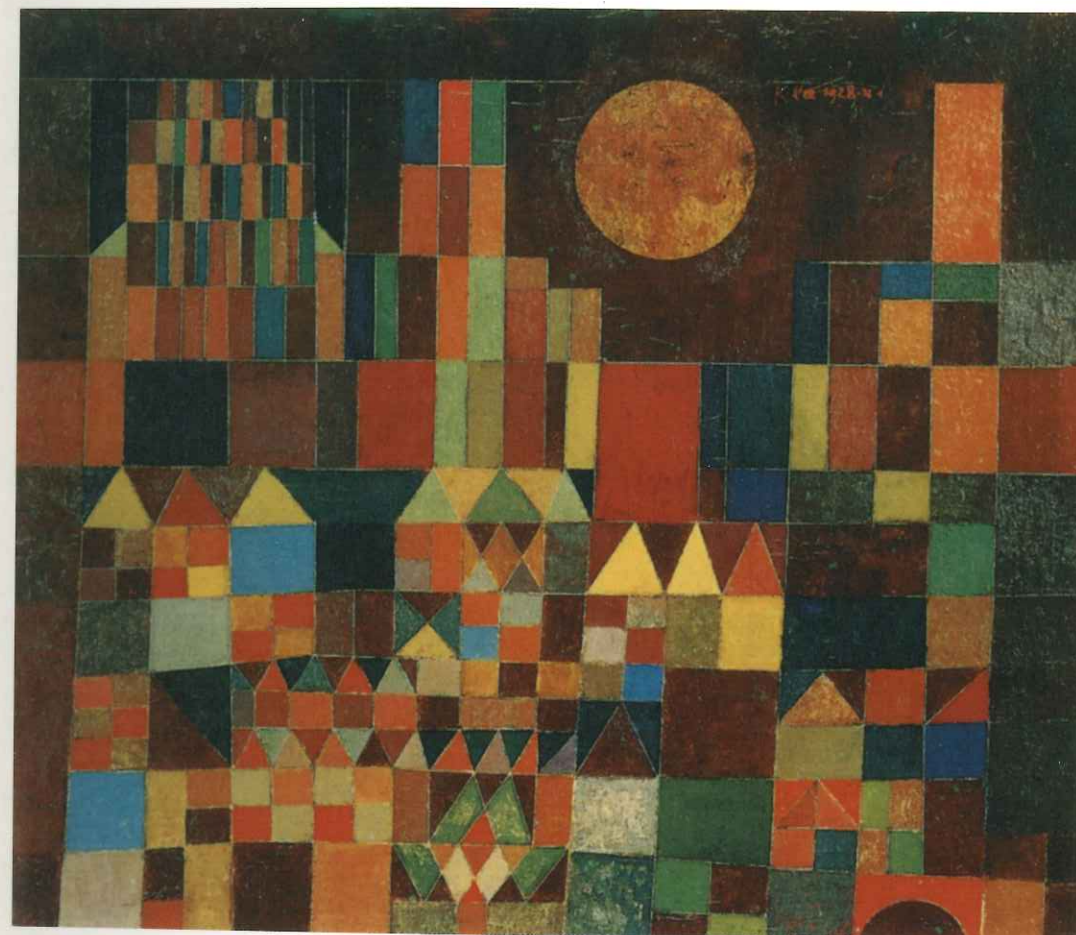
R. Cipriani-L. Diotallevi  
G. Giordan-R. Ricci

L'INTELLETTUALE CATTOLICO

R. Cipriani-L. Diotallevi  
G. Giordan-R. Ricci

# L'Intellettuale cattolico

Una ricerca sull'associazionismo religioso  
e sulla formazione teologica



B  
BORLA

B  
BORLA

© 2008, Edizioni Borla s.r.l.  
via delle Fornaci, 50 - 00165 Roma

ISBN 978-88-263-1720-5

Si ringrazia il Dott. Chiel Monzone  
per la cura editoriale del volume

## Nota sugli autori

---

**Roberto Cipriani**, professore ordinario di Sociologia nella Facoltà di Scienze della Formazione e Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università Roma Tre. Ha condotto indagini in Grecia e in Messico. Ha realizzato alcuni films di ricerca. È stato Presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia. Le sue pubblicazioni, tradotte anche all'estero, riguardano problematiche teorico-metodologiche e fenomeni culturali, con particolare attenzione a quelli religiosi.

**Luca Diotallevi**, professore associato di Sociologia presso l'Università Roma Tre.

**Giuseppe Giordan**, ricercatore, insegna Sociologia generale all'Università della Valle d'Aosta. È segretario della sezione Sociologia della religione dell'Associazione Italiana di Sociologia.

**Roberta Ricci**, laureata in Scienze Statistiche ed Economiche, è collaboratrice I.S.T.A.T. nell'ambito delle indagini multiscopo.

Roberto Cipriani, Luca Diotallevi  
Giuseppe Giordan, Roberta Ricci

---

# **L'intellettuale cattolico**

Una ricerca sull'associazionismo religioso  
e sulla formazione teologica

Borla

## Indice

---

<b>Nota sugli autori</b>	Pag. 5
<i>Renato Balduzzi</i>	
<b>Prefazione</b>	« 7
<i>Roberto Cipriani</i>	
<b>Introduzione</b>	« 9
<i>Roberto Cipriani</i>	
<b>Gli intellettuali cattolici periferici</b>	« 13
Premessa	« 13
La scelta della metodologia dell'analisi	« 14
Un primo approccio	« 15
La prima Analisi delle Corrispondenze Multiple: «Coinvolti e non coinvolti»	« 16
La seconda Analisi delle Corrispondenze Multiple: «Liberisti versus progressisti»	« 26
L'Analisi delle Componenti Principali: «Orientati e non orientati»	« 34
L'Analisi delle Corrispondenze Multiple nel campione complessivo (M.E.I.C., Assisi e Padova): «Religiosi e non religiosi»	« 42
Conclusione	« 53
<i>Luca Diotallevi</i>	
<b>Conoscenza religiosa e cultura politica</b>	« 56
Introduzione	« 56
La strategia di analisi	« 62
La operazionalizzazione delle variabili	« 67
I sistemi di preferenze tra <i>policies</i> degli aderenti al M.E.I.C. (Quanto al problema n. 1)	« 73
Conoscenza religiosa e sistemi di preferenze tra <i>policies</i> . (Quanto al problema n. 2)	« 78
Orientamenti conciliari e sistemi di preferenze tra <i>policies</i> . (Quanto al problema n. 3)	« 83
Riepilogo dei risultati ed avvio di discussione	« 86
Riferimenti bibliografici	« 94



<i>Giuseppe Giordan</i>	
<b>Analisi dei risultati</b>	pag. 97
Introduzione	« 97
I tre gruppi di riferimento	« 97
Partecipazione ed esperienza religiosa	« 99
Ricezione del Concilio	« 104
Cultura socio-politica	« 109
Altre variabili socio-strutturali	« 114
<i>Roberto Cipriani</i>	
<b>Conclusione</b>	« 116
Premessa	« 116
Le caratteristiche strutturali ed attitudinali/comportamentali	« 117
Le aggregazioni di fatto per partecipazione religiosa ed orientamento politico	« 120
Riformismo ecclesiale e conservatorismo socio-politico?	« 122
<i>Roberta Ricci</i>	
<b>Nota metodologica</b>	« 124
Nota statistica 1. Procedure, tempi, strumenti di rilevazione e risultati	« 124
Nota statistica 2. Elaborazioni su dati provenienti da I valori del sovvenire 2004	« 160
Nota statistica 3. Analisi delle corrispondenze multiple su dati M.E.I.C.: DMS	« 163
Nota statistica 4. Analisi delle corrispondenze multiple su dati M.E.I.C.: DME	« 164
Nota statistica 5. Analisi delle corrispondenze multiple su dati M.E.I.C.: IOC	« 165
Nota statistica 6. Il rapporto di correlazione $\eta$	« 166
Nota statistica 7. Tabella DMS e IOC e relativo coefficiente di correlazione	« 166
Nota statistica 8. Tabella di autocollocazione politica e IOC su dati M.E.I.C. e relativo rapporto di correlazione	« 167
Nota statistica 9. Tabella di DMS e autocollocazione politica su dati M.E.I.C. e relativo rapporto di correlazione	« 167
Nota statistica 10. Analisi dei gruppi	« 168

### **Introduzione**

L'obiettivo di questo capitolo è offrire una panoramica sui dati raccolti, confrontandoli con due popolazioni di controllo rappresentate da un gruppo di studenti di teologia di Padova e di Assisi. La raccolta dei dati, effettuata attraverso la somministrazione di un questionario strutturato con domande a risposta chiusa, è stata svolta tra il 2002 ed il 2003.

Dopo aver presentato i tre gruppi di riferimento, illustreremo attraverso un'analisi monovariata e bivariata le particolarità di ciascuna popolazione, comparando i risultati ottenuti. I dati verranno analizzati in base alle quattro aree che costituiscono la struttura del questionario: la partecipazione (e l'esperienza) religiosa; la ricezione del Concilio Vaticano II; la cultura sociopolitica degli intervistati; le forme di partecipazione sociale, al di fuori di quella religiosa, in cui essi sono coinvolti.

### **I tre gruppi di riferimento**

Le persone che hanno risposto al questionario sono 1.032, di cui 669 sono membri del M.E.I.C., 62 sono studenti dell'Istituto Teologico di Assisi, e 301 sono studenti di teologia di alcuni istituti di formazione teologica presenti a Padova. Il campione del M.E.I.C., pur non essendo geograficamente rappresentativo in quanto sono sovrarappresentati i gruppi del Sud Italia, costituisce numericamente oltre un quarto di tutti gli iscritti al movimento. Il gruppo di Assisi, pur essendo numericamente esiguo, è qualitativamente molto significativo in quanto rappresenta la totalità degli studenti di teologia presenti nell'istituto assisano. Il campione di Padova, invece, comprende sia studenti di teologia del seminario maggiore, e quindi candidati all'ordinazione sacerdotale, sia religiosi, religiose, seminaristi e laici che frequentano l'Istituto Sant'Antonio Dottore, sia studenti laici e non dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose che si preparano all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole o ad altri servizi all'interno della comunità cristiana.

Nel totale del campione della nostra ricerca i maschi risultano essere in leggera maggioranza (51%) rispetto alle donne (46,5%); nel grup-

po del M.E.I.C. e in quello di Padova la percentuale della differenza di genere si riduce ulteriormente, mentre il gruppo di Assisi è composto per l'85,5% da maschi (Tab. 1). Un confronto con i dati dell'ultimo censimento ISTAT del 2001 evidenzia subito questa particolarità del nostro campione: nella popolazione italiana, infatti, le donne sono in maggioranza rispetto agli uomini (51,5% contro 48,4%).

Tab. 1 Composizione del campione

	Padova	Assisi	M.E.I.C.	Totale
Maschio	143 47,5%	53 85,5%	330 49,3%	526 51,0%
Femmina	150 49,8%	8 12,9%	322 48,1%	480 46,5%
Non risponde	8 2,7%	1 1,6%	17 2,5%	26 2,5%
Totale	301 100,0%	62 100,0%	669 100,0%	1032 100,0%

Per quanto riguarda lo stato civile degli intervistati, il gruppo del M.E.I.C. è composto per il 59,8% da individui sposati, per il 30,5% da celibi e nubili, e da un 6,7% di vedovi (seguiti dallo 0,4% di separati-divorziati e uno 0,3% di conviventi); questo dato sottolinea una seconda particolarità del campione rispetto alla popolazione nazionale nella quale i coniugati sono il 49,6%, i celibi e nubili il 39,7%, i separati e divorziati il 2,6%. Il campione di Padova risulta composto invece da una maggioranza di celibi e nubili (67,1%), seguita da sposati (27,6%), vedovi (2,7%) e separati-divorziati (0,7%); il gruppo di Assisi è composto per la sua totalità da persone celibi e nubili (98,4%). Fra i membri del M.E.I.C. tre uomini su quattro sono sposati, mentre le donne si dividono equamente fra sposate (45%) e nubili (44,4%).

Due intervistati su dieci del gruppo del M.E.I.C. vivono in un nucleo familiare composto da tre persone e il 18,7% in un nucleo composto da quattro persone; la percentuale più alta, però, ha una famiglia composta da due persone (27,2%) e questo dato è spiegabile anche con il fatto che un'alta percentuale di questo gruppo (vedi Fig. 3) è rappresentata da pensionati; l'11,2% vive in famiglie composte da cinque o sei individui, mentre il 15,5% vive solo. Anche questi dati sottolineano alcuni tratti specifici del nostro campione rispetto alla media nazionale: in Italia le persone che vivono sole sono il 9,5%, e quelle che vivono in nuclei familiari di due individui sono il 20,8%; invece, rispetto al M.E.I.C., crescono in Italia le percentuali di coloro che vivono in nuclei familiari più numerosi (25% tre persone, 29% quattro, 15,3% cinque, sei o più persone).

Per quanto riguarda l'area geografica di provenienza, le differenze

sono poco significative nei gruppi di Padova e Assisi, mentre il gruppo del M.E.I.C. presenta una maggioranza che dichiara di essere nata nelle regioni del Sud Italia (51,6%), il 34,7% nel Nord e i rimanenti nel Centro. Sempre in riferimento al campione dei laureati cattolici, le stesse percentuali valgono anche per il gruppo M.E.I.C. di appartenenza: le aree regionali più rappresentate sono Lombardia e Triveneto (17,8%), la Campania (13,5%), la Puglia (13,3%), Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria (10%), Basilicata e Calabria (8,5%).

Com'era prevedibile, vista la particolare composizione del campione, l'età degli intervistati risulta maggiormente omogenea e giovane nei gruppi di Padova e Assisi, mentre è più differenziata e matura nel gruppo del M.E.I.C.: il 43% degli studenti patavini ha un'età compresa fra 19 e 29 anni e il 33,3% si colloca fra i 30 e i 49 anni; più giovani ancora gli studenti di teologia di Assisi, dove nove su dieci hanno un'età compresa fra i 19 e i 35 anni. Tra gli intervistati del M.E.I.C. il 19,2% dichiara di avere fra i 30 e i 49 anni e il 41,3% fra i 50 e i 69; uno su quattro, sempre fra i laureati cattolici, ha superato i 70 anni, e solo il 3,7% ha meno di 30 anni. È questo, forse, il dato strutturale più caratterizzante il campione del M.E.I.C. rispetto al resto della popolazione italiana sopra i 19 anni, dove il 17,8% ha meno di 30 anni, il 36,4% ha tra i 30 e i 49 anni, il 29,4% tra i 50 e i 69 anni e il 16,2% sopra i 70 anni.

Come ricordato più sopra, il questionario indaga i fenomeni della partecipazione e dell'esperienza religiosa, le dinamiche della ricezione del Concilio Vaticano II, i diversi aspetti della cultura sociopolitica che caratterizzano gli intervistati, e da ultimo le forme di partecipazione sociale, al di fuori di quella religiosa, in cui essi sono coinvolti: in riferimento a queste tematiche passeremo ora alla lettura dei dati.

### Partecipazione ed esperienza religiosa

La dimensione della partecipazione religiosa è stata indagata attraverso varie domande che approfondiscono la partecipazione a gruppi di catechesi e di formazione biblica, la frequenza ai riti religiosi, la lettura di bollettini, riviste o giornali a carattere religioso, l'adesione a particolari forme associative con finalità caritative, missionarie o devozionali; il versante dell'esperienza religiosa ha sondato i momenti di «crisi» nell'itinerario di fede degli intervistati e le iniziative che, secondo loro, andrebbero realizzate per irrobustire la propria formazione religiosa.

Circa un terzo del campione globale, senza differenze significative tra i tre gruppi, partecipa regolarmente a un incontro settimanale di catechesi. I gruppi di Padova e di Assisi, composti in larga parte da persone impegnate in un itinerario personale di formazione religiosa, si caratterizzano però per un'alta frequenza a due o più incontri



settimanali di catechesi o sulle Scritture (rispettivamente il 38,2% e il 45,2%), mentre tra i laureati cattolici il 43,2% dichiara di non riuscire a partecipare con regolarità a un incontro settimanale, e solo il 6,3% partecipa a due o più incontri settimanali. Analizzando le differenze di genere, notiamo che un maschio su due del M.E.I.C. fa fatica a trovare il tempo per partecipare a un incontro di formazione alla settimana, mentre il 43% delle donne afferma di partecipare con regolarità tutte le settimane.

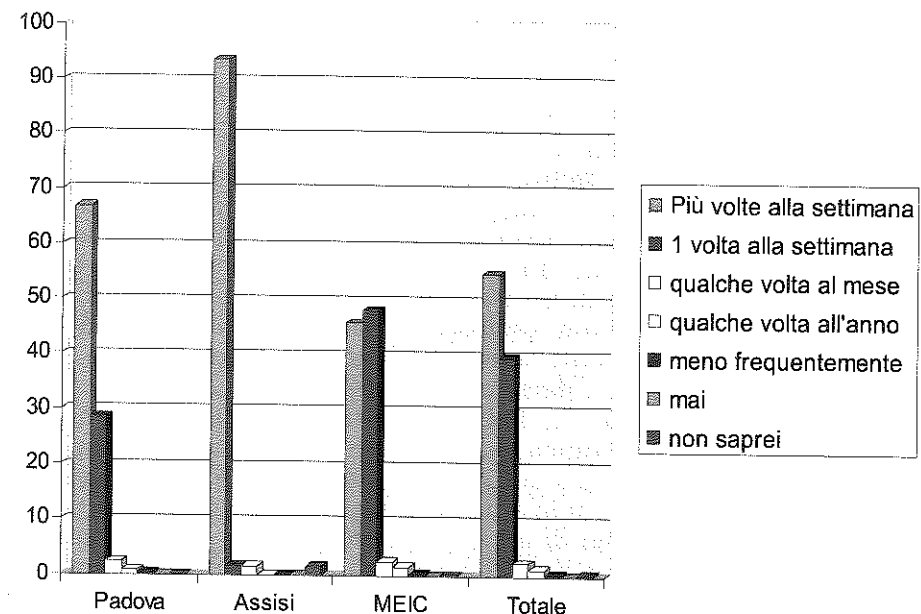
Chiamati a confrontare il grado attuale di partecipazione alla vita della Chiesa rispetto a quando avevano 14-16 anni (Tab. 2), gli intervistati di Padova e di Assisi hanno registrato un aumento rispettivamente per l'81% e l'88,7%, mentre solo l'8% dei patavini e l'1,6% degli assisani riscontrano una diminuzione. Maggiormente differenziate risultano essere le risposte del M.E.I.C., dove il 64,9% dichiara di aver aumentato il proprio grado di partecipazione, mentre il 20% dichiara di averlo diminuito e il 13,5% non nota alcun cambiamento, e questo senza differenze significative tra maschi e femmine.

Tab. 2 Pensando al grado della tua attuale partecipazione alla vita della Chiesa, diresti che questo è aumentato o diminuito rispetto a quando avevi 14-16 anni? (n. casi 1032; valori %)

	Padova	Assisi	M.E.I.C.	Totale
Aumentato	81,1	88,7	64,9	71,0
Diminuito	8,0	4,8	13,5	11,3
Più o meno non si è modificato	8,3	1,6	20,0	15,5
Non so	1,0	4,8	0,4	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Per quanto riguarda la partecipazione ai riti religiosi (Fig. 1), più di nove intervistati su dieci (94,4%) frequentano una o più volte alla settimana; com'era prevedibile, nel gruppo di Assisi il 93,5% ha scelto la modalità di risposta «più volte alla settimana», percentuale che a Padova è del 66,8% e tra i laureati cattolici del 45,9% (in quest'ultimo gruppo, a frequentare di più sono le donne). Rimanendo tra i laureati cattolici, il 54,6% non partecipa alla Messa domenicale sempre nella stessa chiesa, mentre il 37,6% è legato stabilmente allo stesso luogo.

Fig. 1 La frequenza ai riti religiosi (n. casi 1032; valori %)



Fra chi frequenta la Messa sempre nella stessa chiesa (alla stessa ora o ad ore diverse), c'è una maggioranza di studenti di Padova e Assisi che anche risiede nel territorio della parrocchia che frequenta (47,5% e 62,9%), mentre rispettivamente il 17,9% e il 12,9% risiedono fuori parrocchia; i membri del M.E.I.C. rispondono per il 32,3% di risiedere nel territorio della parrocchia in cui partecipano alla Messa (si registra tuttavia un'elevata percentuale, del 54,7%, di risposte mancanti).

Sempre nell'ambito della partecipazione religiosa, è stato chiesto agli intervistati se, a parte la Bibbia, negli ultimi sei mesi avessero letto libri di carattere religioso. Tra gli iscritti al M.E.I.C. rispondono affermativamente sette intervistati su dieci (71,7%), mentre tra gli studenti di Padova e Assisi la percentuale sale a più di nove intervistati su dieci (rispettivamente il 93,4% e il 93,5%); per tutti e tre i gruppi non si rilevano significative differenze di genere.

Le risposte dei tre gruppi risultano invece molto simili quando viene presa in considerazione la lettura, nell'ultimo semestre, di «bollettini, riviste o giornali di carattere religioso»: in questo caso, risponde affermativamente l'87,9% degli intervistati del M.E.I.C., il 92,4% dei patavini e l'87,1% degli assisani. Risultano relativamente meno interessate a questo tipo di letture le donne dell'Istituto Teologico di Assisi, che rispondono negativamente per il 25% dei casi, contro il 92,5% degli uomini che rispondono positivamente; gli altri due cam-

pioni invece non sembrano evidenziare rilevanti differenze di genere. Come non era difficile prevedere, i tre gruppi sono risultati particolarmente differenziati per quanto concerne la frequenza a regolari corsi di studio teologici e l'eventuale conseguimento dei relativi titoli accademici. Tra gli intervistati del M.E.I.C., il 68,8% risponde di non averli frequentati (o di non frequentarli), il 14,9% ha seguito un corso di teologia per laici senza conseguire titoli, il 4,9% ha frequentato un istituto di scienze religiose senza conseguire il titolo e il 3,9% conseguendo il titolo; la maggioranza degli studenti di Padova (39,5%) ha invece studiato o sta studiando in una facoltà teologica, mentre il 37,2% ha seguito un corso di teologia per laici e il 19,6% ha frequentato o frequenta un istituto superiore di scienze religiose senza tuttavia aver ancora conseguito dei titoli accademici. Per quanto riguarda gli studenti assisani, e anche questo dato era facilmente prevedibile vista la particolare composizione di questo gruppo, più di nove intervistati su dieci stanno frequentando o hanno frequentato una facoltà teologica, e il restante 3,2% un istituto superiore di scienze religiose senza conseguire un titolo. Fra gli iscritti al M.E.I.C., rispetto ai maschi le donne dichiarano una maggiore partecipazione a corsi di studio di carattere teologico. Tra gli studenti patavini sei uomini su dieci hanno frequentato o frequentano una facoltà teologica, contro due donne su dieci; le donne intervistate si concentrano invece maggiormente nei corsi di teologia per laici o negli istituti superiori di scienze religiose (Tab. 3).

Tab. 3 Hai seguito o stai seguendo regolari corsi di studio teologici? (n. casi 1032; maschi 526, femmine 480, missing values 26; valori %)

	Padova			Assisi			M.E.I.C.		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
No	1,3	0,7	2,0	1,6	1,9	0,0	68,8	73,9	66,8
Corso di teologia per laici	37,2	30,1	46,0	0,0	0,0	0,0	14,9	13,9	15,8
Istituto superiore di scienze religiose	19,6	7,7	31,3	3,2	3,8	0,0	4,9	4,2	5,9
Diploma istituto superiore di scienze religiose	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,9	2,7	5,3
Baccalareato facoltà teologica	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9	1,2	0,6
Licenza facoltà teologica	39,5	60,8	20,0	91,9	92,5	87,5	1,0	0,9	1,2
Laurea facoltà teologica	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0	0,9	1,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Oltre la partecipazione, il questionario ha indagato anche l'esperienza religiosa degli intervistati con due specifiche domande: «hai mai avuto momenti di forte crisi religiosa?», e «avendone la possibilità e dovendo necessariamente scegliere, quale delle seguenti iniziative formative vorresti si realizzasse per i cattolici della tua città oggi?».

Tab. 4 Hai mai avuto momenti di forte crisi religiosa? (n. casi 1032; valori %)

	Padova	Assisi	M.E.I.C.	Totale
Si	51,8	61,3	28,3	37,1
No	44,2	30,6	66,2	57,7
Non so	2,7	6,5	3,6	3,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Alla prima domanda, due intervistati del M.E.I.C. su tre (66,2%) affermano di non aver mai avuto momenti di forte crisi religiosa, mentre uno studente di Padova su due (51,8%) dichiara di averli sperimentati; la percentuale di chi risponde affermativamente sale ulteriormente tra gli studenti assisani (61,3%). Questo dato (Tab. 4), letto assieme ai risultati della domanda sulla partecipazione alla vita della Chiesa (Tab. 2), sembra evidenziare, nel campo della percezione della propria esperienza di fede, una maggiore continuità e linearità nella vita dei membri del M.E.I.C., e una maggiore discontinuità e inquietudine in quella degli studenti di Padova e di Assisi. Fra i membri del M.E.I.C. la differenza di genere risulta meno marcata che negli altri due campioni: infatti nel campione M.E.I.C. dichiarano di non aver vissuto crisi religiose il 65,8% degli uomini e il 67,1% delle donne, mentre nel campione di Padova risulta essere entrato in crisi il 56,6% degli uomini contro il 47,3% delle donne, e nel campione di Assisi, al contrario, dichiara di aver vissuto momenti di forte crisi religiosa il 60,4% degli uomini contro il 75% delle donne.

Per quanto concerne le iniziative formative di carattere religioso che gli intervistati riterrebbero utili, tutti e tre i gruppi si indirizzano maggiormente, anche se con percentuali diverse, verso un'introduzione alla lettura della Bibbia. I membri del M.E.I.C. manifestano tale interesse nel 34,4% dei casi, mentre il 20% opta per una riflessione su «fede e politica» e il 17,3% per una presentazione del nuovo catechismo della Chiesa Cattolica. Gli studenti di Padova si connotano con una scelta più marcata per la lettura della Bibbia (51,2%), con un 14,6% che si orienta verso un'introduzione al senso ed ai segni della liturgia e un 12,6% verso la riflessione su «fede e politica». Ad Assisi le percentuali tra le diverse possibilità di iniziative formative presentano differenze meno marcate: il 37,1% vorrebbe un'in-

troduzione alla lettura della Bibbia, il 29% un'introduzione al senso ed ai segni della liturgia, e solo il 3,2% sarebbe interessato alla riflessione su «fede e politica». Gli incontri di preghiera o gli incontri con un protagonista del volontariato cristiano sono i due tipi di iniziativa formativa che meno trovano consensi tra gli intervistati, siano essi considerati nella specificità dei tre raggruppamenti o nella totalità del campione. La presentazione del nuovo catechismo della Chiesa Cattolica risulta una proposta più interessante per i membri del M.E.I.C. che non per gli altri due campioni i quali, d'altro canto, si caratterizzano per una maggiore sensibilità liturgico-pastorale e un minore interesse, sempre in confronto ai membri del M.E.I.C., per la formazione di carattere sociopolitico. Dati, questi, che non presentano differenze significative fra maschi e femmine.

Per quanto riguarda la partecipazione religiosa, in definitiva, il campione del M.E.I.C. risulta composto in maggioranza da persone che frequentano incontri di catechesi, anche se con assiduità variabile; persone che hanno modificato nel tempo la propria partecipazione alla vita della chiesa, che frequentano i riti religiosi una o più volte la settimana anche senza un legame fisso con la propria chiesa parrocchiale; leggono libri di argomento religioso, ma soprattutto bollettini, riviste e giornali di carattere religioso; si tratta di persone che non hanno frequentato corsi di studio teologico o, nei casi minoritari in cui li hanno frequentati, non hanno conseguito titoli accademici. Le donne, più degli uomini, sono assidue agli incontri di catechesi, frequentano i riti religiosi anche durante la settimana, cercano formazione in corsi di studio teologici.

Dal punto di vista dell'esperienza religiosa, i membri del M.E.I.C. si caratterizzano in maggioranza per la linearità della loro vita di fede, anche se una buona percentuale dichiara di aver provato momenti di forte crisi religiosa, più diffusi nel campione assisano e patavino; per quanto riguarda il campo formativo, i tre gruppi risultano interessati in primo luogo ad un'iniziativa di carattere religioso *tout court* com'è l'introduzione alla lettura della Bibbia, ma in secondo luogo si differenziano per un interesse liturgico pastorale da parte di assisani e patavini, e socioculturale per quanto concerne i membri del M.E.I.C.

### Ricezione del Concilio

Una parte consistente del questionario ha indagato un aspetto di particolare rilevanza per il rapporto tra i cattolici all'interno della propria comunità, e in relazione sia ai credenti di altre confessioni come anche in relazione alla realtà del mondo contemporaneo: si è misurato il livello di ricezione di alcune tematiche approfondite nel Concilio Vaticano II, con particolare attenzione ai documenti conciliari *Dei Verbum* sul rapporto tra Scrittura e dottrina, e *Gaudium et Spes* sul rapporto tra Chiesa e società.

Una prima domanda ha toccato il tema, delicato per i credenti, dell'interpretazione autentica della Parola di Dio: la maggioranza degli intervistati del M.E.I.C. (54,6%) e di Assisi (62,9%) ritengono che il Papa e i Vescovi siano gli interpreti autentici della Bibbia, e circa un intervistato su tre di questi due gruppi (34,1% del M.E.I.C. e il 32,3% di Assisi) individua invece nel «Popolo di Dio nel suo insieme» l'interprete per eccellenza della Parola di Dio. Gli intervistati di Padova, invece, sottolineano con più vigore (47,5%) il ruolo del Popolo di Dio nell'interpretazione autentica della Bibbia, a fronte di un 43,2% che indica il Papa e i Vescovi: un dato, questo, di carattere controintuitivo, se si tiene conto che la maggior parte del campione patavino è composto da aspiranti all'ordinazione presbiterale e da religiosi e religiose, mentre la totalità dei membri del M.E.I.C. è ovviamente composta da laici.

Per quanto riguarda l'autorità riconosciuta al singolo credente nell'interpretazione autentica dei testi sacri, tale eventualità è completamente trascurata dagli intervistati assisani, e condivisa dall'8,8% dei membri del M.E.I.C. e dal 7% degli studenti patavini. La differenza di genere sui dati riguardanti l'interpretazione autorevole della Bibbia evidenzia una maggiore apertura delle donne verso un'interpretazione comunitaria o personale, rispetto a una visione maschile maggiormente ancorata alla dimensione istituzionale identificata nel Papa e nei Vescovi. L'accesso dibattito conciliare su questo tema, in definitiva, conserva ora come allora una gamma alquanto differenziata di sensibilità e di convincimenti rilevabile anche all'interno del nostro campione.

Un'altra domanda su chi gli intervistati proporrebbero come catechista per gli adulti della propria parrocchia «a parità di formazione teologica e di vita di fede» si sofferma ancora sullo stesso tema, pur affrontandolo un poco più da lontano. La maggioranza degli intervistati (44,6%) opta per un sacerdote o un religioso, ma è molto interessante notare che un'alta percentuale dell'intero campione (35%) darebbe l'incarico a una persona con esperienza politica o sociale; il restante 17,6% affronta invece la questione in maniera piuttosto pragmatica, e affiderebbe l'incarico ad una persona che possa avere molto tempo a disposizione. Tali percentuali globali ricalcano quelle specifiche del M.E.I.C., mentre negli altri due gruppi si riscontra una preferenza lievemente maggiore per l'opzione che abbiamo definito più pragmatica. Le donne del M.E.I.C. sono tra coloro che, con percentuale maggiore, affiderebbero la catechesi a un sacerdote o a un religioso, mentre fra gli uomini di Padova si riscontra la percentuale maggiore di preferenze per una persona con esperienza politica e sociale; in tutti e tre i campioni gli uomini si dimostrano più pragmatici delle donne ed individuano in percentuale maggiore il catechista ideale per gli adulti in una persona che abbia molto tempo a disposizione (Tab. 5).

Tab. 5 A parità di formazione teologica e di vita di fede, chi proporresti come catechista per gli adulti nella tua parrocchia? (n. casi 1032; maschi 526, femmine 480; valori %)

	Padova			Assisi			M.E.I.C.		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Un sacerdote o un religioso	41,5	34,3	49,3	43,5	45,3	37,5	46,0	41,8	51,2
Una persona con esperienza politica e sociale	36,2	42,0	31,3	25,8	24,5	37,5	35,3	36,7	34,5
Una persona con molto tempo a disposizione	20,6	23,8	18	24,2	24,5	12,5	15,7	19,7	11,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Interrogati su «quale deve essere l'atteggiamento dei cattolici verso gli ebrei», più di sette intervistati su dieci (72%) ritengono, con il Concilio, che gli ebrei siano da considerare dei fratelli maggiori, il 17% dichiara che nei loro confronti bisogna essere tolleranti e il restante 5,3% dice che gli ebrei possono salvarsi, ma solo se si convertono. Gli aderenti al M.E.I.C. scelgono la prima possibilità (ebrei come fratelli maggiori) per il 70,6%, ed il 17,8% sottolinea che con gli ebrei è necessario essere tolleranti; la percentuale di chi sceglie la prima opzione si alza leggermente per quanto riguarda Assisi (71%) e più marcatamente per quanto concerne Padova (75,4%). La convinzione che gli ebrei possano salvarsi solamente se si convertono al cattolicesimo risulta invece del tutto residuale: la sostengono il 3,3% del campione di Padova, il 6,5% di quello di Assisi e il 6,1% dei membri del M.E.I.C.

Nella prospettiva tratteggiata dal documento conciliare *Gaudium et Spes*, alcune domande del questionario puntano invece l'attenzione sul rapporto tra Chiesa e società, indagando il tipo di presenza che dovrebbe caratterizzare i cattolici all'interno della società in cui vivono; in questo orizzonte si collocano anche le domande che toccano il tema delle relazioni ecumeniche e con le altre religioni.

Affrontando la questione della presenza delle istituzioni religiose all'interno della società, il 76,7% degli intervistati (77,4% del M.E.I.C., 74,1% dei patavini e 82,3% degli assisani) ritiene che un'eventuale crisi o scomparsa delle istituzioni religiose costituirebbe un pericolo per la società; chi invece pensa che tale crisi o scomparsa non sia un pericolo rappresenta il 6,2% dell'intero campione (6,4% M.E.I.C., 6,3% Padova e 3,2% Assisi). Il 14,8% degli intervistati si dice indeciso e non saprebbe per quale delle due posizioni optare: un'indecisione, questa, che caratterizza più le donne che gli uomini, i quali sono

invece più convinti delle donne circa la pericolosità sociale della scomparsa delle istituzioni religiose.

Una chiara polarizzazione tra i laici del M.E.I.C. da una parte, e i/le religiosi/e di Padova e Assisi dall'altra, emerge quando si affronta la questione della testimonianza cristiana nei diversi ambiti della politica, dell'economia e della cultura (Tab. 6), e più specificamente quando ci si chiede se tale testimonianza debba essere portata dal singolo credente o piuttosto se non sia necessario un impegno più organizzato e collettivo (sindacati, partiti, cooperative, imprenditori «cattolici»). Praticamente un intervistato su due del M.E.I.C. (46,4%) ritiene che «non è sempre possibile o necessario che i cattolici siano uniti»; la rimanente percentuale si divide fra chi sostiene che «i cattolici possono portare il loro impegno nella politica, nell'economia, nella cultura solo se agiscono uniti» (29,4%) e chi ritiene invece che «la vera testimonianza cristiana è individuale» (20,6%). La maggioranza degli intervistati di Padova (46,8%) e di Assisi (62,9%), invece, opta per una presenza unitaria e organizzata, mentre solo il 26,9% degli studenti patavini e il 22,6% di quelli assisani afferma che non sempre tale unità è possibile o necessaria. Gli assisani, inoltre, sono poco propensi a credere che la vera testimonianza cristiana sia quella individuale, facendo registrare la più bassa percentuale di risposte in questo senso (9,7%, contro il 20,6% del M.E.I.C. e il 21,3% dei padovani).

Tab. 6 Esistono, e sono esistiti, nel nostro Paese sindacati «cattolici», partiti «cattolici», cooperative «cattoliche», imprenditori «cattolici», ecc. Secondo te: (n. casi 1032; valori %)

	Padova	Assisi	M.E.I.C.	Totale
I cattolici possono portare il loro impegno nella politica, nell'economia, nella cultura solo se agiscono uniti	46,8	62,9	29,4	36,5
Non è sempre possibile o necessario che i cattolici siano uniti	26,9	22,6	46,2	39,1
La vera testimonianza cristiana è individuale	21,3	9,7	20,6	20,2
Non so	2,3	3,2	1,3	1,7
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

A proposito dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali, il 67,1% degli intervistati del M.E.I.C. sostiene che lo Stato deve garantire tale possibilità, mentre il 17,9% afferma che lo Stato non è tenuto a farlo. I gruppi di Padova e Assisi evidenziano in maniera ancor più accentuata (rispettivamente 80,1% e 77,4%) la necessità che lo Stato si faccia garante dell'insegnamento della religione cattolica, e per converso una percentuale uguale di patavini e assisani (8%) sostiene il contrario.

Andando a toccare l'argomento dei rapporti ecumenici, è stato chiesto agli intervistati se «sulla base di quello che il Concilio ha detto

sulla Bibbia, secondo te cattolici e protestanti sono divenuti più vicini». Il 72,5% del campione (74% M.E.I.C., 68,8% Padova, 74,2% Assisi) ritiene che «sono divenuti più vicini anche se c'è ancora un cammino impegnativo da fare». Circa un intervistato su dieci (9,4% per il M.E.I.C., 9,3% per Padova) risponde che «no, i protestanti ancora non condividono tante parti della dottrina della Chiesa Cattolica», e gli studenti di Assisi scelgono questa opzione in percentuale leggermente maggiore (14,5%). Solo una minima percentuale dell'intero campione (5,5% M.E.I.C., 4% Padova, 4,8% Assisi) ritiene che «ormai le differenze rimaste rispetto ai Protestanti sono soltanto il frutto di vicende storiche»; va inoltre segnalato che una percentuale non trascurabile non sa come rispondere (o non ha un'opinione) su tale questione (9,3% del M.E.I.C., 15,9% di Padova e 6,5% di Assisi).

Ampliando lo sguardo al rapporto con le altre religioni per immaginare la possibilità di una «religione del futuro», è stato misurato il livello di gradimento di un'eventuale religione «basata su poche credenze fondamentali che uniscano tutti, cristiani, musulmani, buddisti e altri credenti». Tale eventualità incontra il favore (sommando le risposte «abbastanza» e «molto») di un intervistato su tre del M.E.I.C. (34,6%), mentre un intervistato su due dichiara di non gradire questa soluzione eclettica. Gli intervistati di Padova e Assisi dichiarano in maniera più netta di non gradire per il futuro una fede che metta insieme, livellandole, le varie tradizioni religiose (si dichiarano contrari a questa prospettiva il 64,5% degli studenti patavini e l'82,3% di quelli assisani). Anche in questo caso non va trascurato il dato di chi non sa dare una risposta, o non ha un'opinione, sulla questione: 12,3% per il M.E.I.C., 9,6% per Padova e 4,8% per Assisi. Nell'analisi delle varie percentuali non si riscontrano sostanziali differenze di genere, eccettuata una maggior diffidenza dei maschi di Padova e Assisi di fronte all'ipotesi di un'unica religione futura.

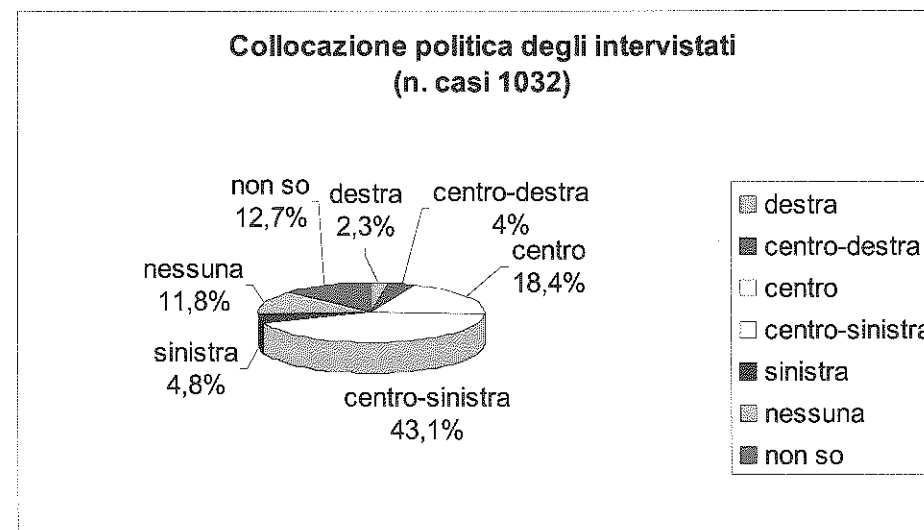
Sul tema della ricezione di alcune istanze indicate dal Concilio, in conclusione, per quanto comunque non sia possibile dare un'interpretazione univoca della stagione conciliare, i membri del M.E.I.C. risultano forse più «aperti» e «progressisti» in alcuni casi, come di fronte alle questioni dell'atteggiamento dei cattolici verso gli ebrei e della testimonianza cristiana negli ambiti politici, economici e culturali; più legati alla tradizione in altri, come per quanto riguarda l'interpretazione autentica della Parola di Dio e la presenza delle istituzioni religiose nella società. Preferiscono una figura tradizionale di catechista, legata al ruolo di una persona consacrata, pur essendo favorevoli in larghe percentuali anche ad un affidamento più moderno e laico; difendono l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali; vedono con occhio positivo il delicato tema dei rapporti ecumenici e sono invece diffidenti di fronte all'idea di un *patchwork* religioso per la fede del futuro. Sempre in riferimento alle tematiche conciliari, appaiono a volte più legati alla tradizione che non gli studenti di teo-

logia assisani e patavini: un dato controintuitivo, questo, che andrebbe però verificato nella sua ricaduta pratica, in quanto i dati a disposizione ci permettono di analizzare solamente delle affermazioni di principio e non la coerenza dei comportamenti.

### Cultura socio-politica

Una nutrita batteria di domande ha approfondito il tipo di cultura sociopolitica che fa da sfondo alle convinzioni (o alle semplici opinioni) degli intervistati in materia di lavoro, scuola, sanità, integrazione, famiglia, criminalità e politica.

Fig. 2 In politica, di solito, si parla di destra o di sinistra. Tu come definiresti la tua collocazione politica? (n. casi 1032; valori %)



Partendo da quest'ultimo aspetto, si è chiesto agli intervistati di dichiarare la propria collocazione politica (Fig. 2): i membri del M.E.I.C. hanno espresso una preferenza marcata per il centro-sinistra (47,5%) e per l'area di centro (20,2%); il 12,3% si dice invece di centro-destra e la rimanente parte del campione si colloca agli estremi dello scenario politico con il 2,2% che si riconosce nella destra e il 5,2% nella sinistra. Anche per gli studenti patavini e assisani le maggiori preferenze si collocano nel centro-sinistra (rispettivamente 35,9% e 30,6%) e nel centro (rispettivamente 14,3% e 19,4%); per il gruppo di Padova cresce leggermente, rispetto al gruppo dei laureati cattolici, la percentuale di chi fa riferimento al centro-destra (14,3%). Un dato di non facile interpretazione è rappresentato dagli



intervistati che non si collocano politicamente o perché non sanno a chi dare la propria preferenza o perché non si riconoscono politicamente in alcuno schieramento: mentre per il M.E.I.C. questa è un'opinione assunta da un solo intervistato su dieci (9,7%), la percentuale sale a un intervistato su quattro per gli studenti patavini (26,3%) e a quasi uno su tre per quelli assisani (30,7%). Una parziale spiegazione per quest'ultimo dato di Assisi potrebbe essere costituita dal fatto che una percentuale non trascurabile (14,5%) dei membri di questo gruppo proviene da un Paese straniero, e quindi fa forse fatica a situarsi nel panorama politico italiano; nello stesso tempo si potrebbe avanzare l'ipotesi che i laici del M.E.I.C. si siano (ri)orientati più velocemente nei cambiamenti che hanno toccato i partiti italiani nell'ultimo decennio, superando la diffidenza, il disincanto e forse anche la sfiducia verso la politica che caratterizzano una parte del mondo religioso italiano. Eccetto che per il gruppo di Assisi, la percentuale di donne che non si riconoscono in nessuna collocazione politica tende ad essere maggiore rispetto a quella degli uomini.

Sul versante della partecipazione politica, il coinvolgimento degli iscritti al M.E.I.C., e in generale dell'intero campione di intervistati, è piuttosto basso: la percentuale più alta di intervistati che sono iscritti o partecipano alle attività di un partito, di un gruppo o di un movimento politico è il 18,7% del M.E.I.C. (a fronte del 7% del campione patavino e della totale assenza di iscritti, del resto prevedibile, tra gli studenti assisani). La maggioranza degli intervistati (77% del M.E.I.C., 90,7% di Padova, 100% di Assisi), dunque, non partecipa attivamente alla vita politica.

Passando ad analizzare l'eventuale partecipazione ad attività associative nell'ambito lavorativo, le percentuali si alzano leggermente: sei membri del M.E.I.C. su dieci non sono iscritti a sindacati o associazioni di categoria, mentre il 20,8% è iscritto e partecipa alle attività di un sindacato e il 9% ad una associazione di categoria. Tra gli iscritti, la percentuale degli uomini (25,2% iscritti al sindacato, 12,1% a un'associazione di categoria) è sensibilmente più alta rispetto a quella delle donne (16,1% iscritte al sindacato, 5,6% a un'associazione di categoria).

Per quanto concerne il lavoro, e più in generale una visione del rapporto tra il ruolo dello Stato e le logiche del libero mercato, è stato chiesto agli intervistati di esprimere un parere su due affermazioni: «un aumento di posti di lavoro può essere assicurato solo da imprese più libere di operare sul mercato» e «lo Stato dovrebbe garantire un lavoro a tutti». La maggioranza degli intervistati (43% M.E.I.C., 51,8% Padova, 45,2% Assisi) concorda con quest'ultima affermazione, probabilmente in linea con la propria collocazione politica di centro-sinistra (Fig. 2). Tuttavia un intervistato su tre del M.E.I.C. e uno su quattro di Padova e Assisi optano per una posizione che lasci maggiormente libere le imprese di creare posti di lavoro in sintonia con le esigenze del mercato, superando in questo caso le percentuali

di chi si colloca nell'area politica di destra e di centro-destra; a fare la differenza sembrerebbe essere quindi quella fascia di intervistati che si colloca politicamente al centro. Anche qui va sottolineata la percentuale consistente (circa un intervistato su cinque) di chi non ha un'opinione sull'argomento, o comunque non si riconosce in nessuna delle due affermazioni.

Sempre sul tema delle imprese e della flessibilità del mercato del lavoro è stata chiesta un'opinione circa i minori vincoli nell'assumere e nel licenziare il personale. La maggioranza degli intervistati del M.E.I.C. non condivide che «se le imprese potessero licenziare ed assumere con più facilità l'economia italiana andrebbe molto meglio»: sommando chi si ritiene abbastanza e totalmente in disaccordo si raggiunge una percentuale del 46% la quale sale al 58,1% per gli assisani e al 60,2% per i patavini. D'altro canto chi concorda, totalmente o in parte, con tale affermazione è il 28,7% del M.E.I.C., il 20,5% degli studenti di Assisi e il 15,7% di quelli di Padova.

Sul fronte delle privatizzazioni, più di otto intervistati su dieci del M.E.I.C. (83,7%) e di Padova (80,7%) e sette su dieci di Assisi (69,4%) pensano che «per il bene del Paese e dell'economia è opportuno che lo Stato mantenga il controllo almeno su alcune aziende fondamentali». Si dichiara invece contrario a una privatizzazione soltanto parziale e preferisce «che lo Stato privatizzi tutte le aziende che oggi possiede» il 7,9% degli intervistati del M.E.I.C., il 5,6% dei padovani e l'8,1% degli assisani; fra questi ultimi si registra la percentuale più alta (22,6%) di chi non si riconosce in nessuna delle due opzioni offerte, o che non saprebbe scegliere fra di esse.

Anche per quanto riguarda il prezzo dei beni e dei servizi la netta maggioranza degli intervistati (80,4% del M.E.I.C., 83,7% di Padova e 79% di Assisi) è d'accordo con l'affermazione che «il prezzo deve corrispondere al vero valore di una cosa», mentre solo il 9% tra i laureati cattolici, e ancor meno tra gli studenti di Assisi e di Padova (rispettivamente il 4,8% e il 5%), pensa che «il prezzo di una cosa deve dipendere solo dal mercato e dalle sue regole». La percentuale di chi non si riconosce in nessuna delle due affermazioni o non sa quale delle due scegliere è dell'8,1% per il M.E.I.C., del 9,6% per Padova e del 14,5% per Assisi.

Due ulteriori domande hanno approfondito le tematiche del sistema scolastico, della ricerca e del loro finanziamento. Circa sette intervistati su dieci (70,7% M.E.I.C., 69,4% Padova e 67,7% Assisi) sostengono che lo Stato deve fare di più per le scuole e le università statali, mentre il 17,5% dei laureati cattolici, il 9,6% degli studenti patavini e il 17,7% di quelli assisani ritengono che siano necessarie più scuole e università private. All'interno del campione del M.E.I.C., le donne sembrano sensibilmente più convinte degli uomini (76,1% contro 67%) della necessità di potenziare scuole e università statali, e il 22,7% degli uomini opta per le scuole e università private contro l'11,5% delle donne. Stessa cosa si può dire del gruppo di Padova: il



72,7% delle donne contro il 68,5% degli uomini potenzierebbero le scuole statali, e il 6,7% delle donne contro il 13,3% degli uomini le scuole private.

Toccando poi, sempre nell'ambito educativo, la questione del finanziamento delle scuole pubbliche e delle scuole private, la maggioranza degli intervistati (53,7% del M.E.I.C., 60,8% dei padovani e 64,5% degli assisani; vista la risposta alla domanda precedente, anche questo potrebbe risultare un dato controintuitivo) è del parere che chi paga le tasse dovrebbe poter scegliere liberamente tra scuola pubblica e privata «senza spendere una lira in più»; circa uno su tre fra gli aderenti al M.E.I.C. e fra gli studenti patavini (la proporzione scende a due su dieci tra gli assisani) ritiene invece giusto che se una famiglia intende mandare i propri figli a una scuola privata se ne debba anche far carico dal punto di vista economico. Non va dimenticato che uno su dieci degli intervistati non condivide alcuna delle due posizioni o non sa rispondere.

Sempre nella prospettiva della relazione tra la logica del mercato e l'intervento dello Stato si è chiesto agli intervistati se il servizio sanitario debba essere privatizzato o meno. In linea con quanto sopra esposto circa il sistema dell'istruzione e della ricerca, tre laureati cattolici su quattro (stessa proporzione per gli studenti patavini e nella percentuale del 59,7% per quelli assisani) sostengono che il servizio sanitario deve essere gestito dallo Stato «perché la salute non si può mettere in mano ai privati»; meno di un intervistato su dieci sia del M.E.I.C. che di Padova (rispettivamente 8,7% e 9,3%; la percentuale degli assisani sale al 12,9%) sostiene che «per migliorare l'efficienza delle prestazioni è necessario affidare ai privati il servizio sanitario». Di fronte a questa domanda sale la percentuale di chi non sa che risposta scegliere o non ritiene soddisfacente nessuna delle due possibilità offerte (13,8% del M.E.I.C., 12,6% di Padova, 27,4% di Assisi).

Spostando l'attenzione sulla questione dell'immigrazione, intesa come problema o come risorsa, circa due intervistati su tre (67,3% del M.E.I.C., 64,8% di Padova, e una percentuale leggermente inferiore, del 58,1%, per gli assisani) ritengono che «gli immigrati sono una risorsa per il Paese e contribuiscono allo sviluppo economico dell'Italia»; solo una minoranza, circa uno su dieci, afferma invece che gli immigrati costituiscono un problema per il nostro Paese e che «creano problemi di ordine pubblico o tolgono lavoro agli italiani». A offrire la misura di quanto la questione sia percepita come complessa e difficilmente tematizzabile in maniera dicotomica è l'alta percentuale che non sa che cosa rispondere o non condivide nessuna delle proposizioni (17,6% del M.E.I.C., 22,9% di Padova e 32,3% di Assisi). Sia tra i laureati cattolici che tra gli studenti patavini i maschi ritengono che gli immigrati costituiscano una risorsa per l'economia del Paese in maniera maggiore rispetto alle donne, le quali dichiarano una maggiore indecisione, sempre rispetto ai maschi, tra le risposte offerte.

Un tema particolarmente caro al mondo cattolico, e di primo piano nel dibattito pubblico, è rappresentato dalla famiglia, e nello specifico dalla definizione che se ne vuole dare. Più di otto intervistati su dieci tra gli iscritti al M.E.I.C. e tra gli studenti assisani (per Padova la percentuale è del 76,1%) considera la coppia una famiglia solo quando i coniugi sono regolarmente sposati, mentre il 12,4% del M.E.I.C., l'11,3% dei patavini e il 3,2% degli assisani parlano di famiglia anche di fronte a una convivenza tra un uomo e una donna. Approfondendo questa tematica eticamente sensibile si è quindi entrati nel vivo del dibattito attuale sulle coppie omosessuali: per l'85,6% degli intervistati (84,8% M.E.I.C., 87% Padova, 87,1% Assisi) solo una coppia eterosessuale può essere considerata una famiglia, mentre secondo il 5,4% (6,1% M.E.I.C., 4,3% Padova, 3,2% Assisi) anche una coppia di omosessuali che vivono insieme deve essere considerata famiglia. Che il tema sia particolarmente sentito è provato dalla relativamente bassa percentuale (soprattutto se confrontata con quella delle altre risposte) di coloro che non sanno quale opzione scegliere (il 7,7% degli intervistati).

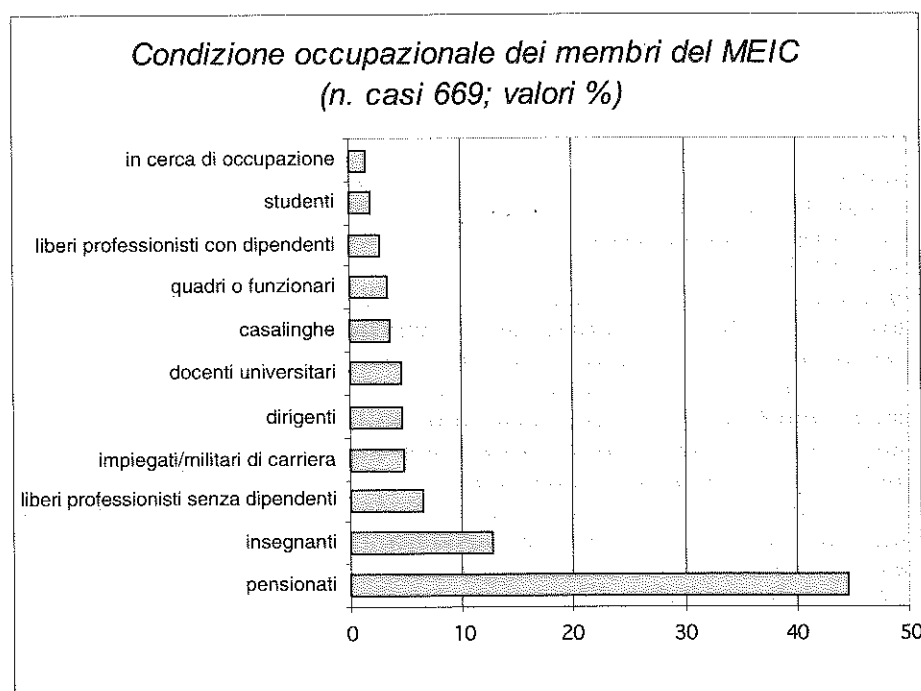
Sempre nell'ambito della cultura sociopolitica si è approfondito il problema della lotta alla criminalità, chiedendo agli intervistati se, a loro parere, per combattere la criminalità sia necessario garantire processi rapidi ed efficienti, oppure rendere le pene e le condanne più severe. Otto laureati cattolici su dieci ritengono che la misura più efficace per contrastare la criminalità sia una maggiore velocità nella conduzione dei processi, mentre poco più di uno su dieci pone maggior fiducia nella severità della pena. Anche per gli studenti patavini, con una proporzione di sette su dieci, la maggiore rapidità dell'iter giudiziario è preferibile all'inasprimento delle condanne (12,6%). Il campione di Assisi, caratterizzato da un'alta percentuale di non rispondenti (uno su quattro), si colloca in linea con gli altri due gruppi, preferendo processi più rapidi (59,7%) alla severità delle pene (11,3%).

Per quanto concerne la cultura sociopolitica, in definitiva, gli intervistati del M.E.I.C., ma anche degli altri due gruppi, non partecipano attivamente ad iniziative politiche e sindacali, e manifestano una propensione per l'area politica di centro sinistra e di centro. Conseguentemente a tale autocollocazione politica, auspicano un sostanziale controllo economico dello Stato sul mondo del lavoro e del mercato, della sanità e della scuola, statale o privata che sia; sono aperti verso una maggiore accoglienza degli immigrati, che considerano una risorsa per il Paese; desiderano una riforma dei procedimenti giudiziari verso una maggiore rapidità; difendono decisamente la famiglia tradizionale.

### Altre variabili socio-strutturali

Oltre alle forme di partecipazione religiosa, sono state approfondite anche alcune forme di partecipazione sociale, quali la condizione lavorativa ed il settore occupazionale. Per quanto riguarda la condizione occupazionale (Fig. 3), il gruppo del M.E.I.C. è composto principalmente da pensionati (44,4%); a seguire ci sono gli insegnanti (12,6%), i liberi professionisti senza dipendenti (6,3%), gli impiegati e i militari di carriera (4,8%), i dirigenti (4,6%), i docenti universitari (4,5%), le casalinghe (3,4%) e i quadri e i funzionari (3,3%). Percentuali minime sono rappresentate da liberi professionisti, studenti, persone in cerca di occupazione, operai, commessi, agricoltori, imprenditori, e commercianti. Una donna su due del M.E.I.C. è pensionata, mentre gli uomini che hanno concluso l'attività lavorativa sono il 39,4%; le donne non ancora in pensione sono poi insegnanti (17,1%), casalinghe (7,1%) e impiegate (4%); gli uomini ancora occupati, invece, sono liberi professionisti senza dipendenti (10,3%), insegnanti (8,5%), dirigenti (7,9%), docenti universitari (6,4%), quadri o funzionari (5,8%) e impiegati o militari di carriera (5,8%).

Fig. 3 Condizione occupazionale dei membri del M.E.I.C. (n. casi 669; valori %)



Com'era prevedibile, gli intervistati di Padova sono soprattutto studenti (45,8%), seguiti da pensionati (10,6%), impiegati o militari di carriera (10%), insegnanti (7,6%) e casalinghe (5%). In questo gruppo le donne sono studentesse (34%), impiegate (14,7%), insegnanti (14%), casalinghe (10%) e pensionate (10%); gli uomini, in grande maggioranza studenti (60,1%), si suddividono poi fra pensionati (11,9%) e impiegati o militari di carriera (5,6%). Ad Assisi quasi nove intervistati su dieci sono studenti (88,7%), seguiti da militari di leva o altre occupazioni (4,8%) e impiegati o militari di carriera (3,2%).

Per il campione del M.E.I.C., quindi, la maggioranza di intervistati ha lavorato o lavora nella pubblica amministrazione e negli enti pubblici (58%), mentre l'11,8% si è impegnato in «altri settori»; il 6,9% ha offerto o offre servizi e consulenze professionali a imprese e a privati, il 5,8% fa riferimento all'industria. Tra le donne di questo gruppo due su tre hanno svolto o svolgono la loro attività nella pubblica amministrazione e negli enti pubblici, mentre il 12,1% in «altri settori»; gli uomini, invece, per il 50,9% hanno lavorato o lavorano nella pubblica amministrazione e negli enti pubblici, per il 10,6% offrendo servizi e consulenze professionali alle imprese e ai privati, e infine per il 12,1% in «altri settori».